

parte notevole della stessa politica aziendale, considerata a lungo periodo ».

Le conclusioni cui perviene il rapporto, che sono l'espressione articolata delle affermazioni riportate, sono da tempo oggetto di commento e citazione nella stampa specializzata ed anche in quella di larga divulgazione. Il loro significato finale può riassumersi nella tesi — esplicitamente affermata nel testo del rapporto — che la trasformazione della nostra struttura economica e sociale non richiede soltanto un insieme di personale professionalmente preparato, ma richiede altresì che il personale di ogni grado della gerarchia professionale abbia un « atteggiamento culturale di fondo » più consono alle funzioni che esso è chiamato a svolgere in una società in sviluppo, con tutte le caratteristiche operative, funzionali e dialettiche che lo sviluppo stesso continuamente richiede.

G. B. BOZZOLA

*Milano, Università Cattolica.*

AUTORI VARI, *Quaderni di sociologia rurale*. Feltrinelli, Milano, 1961. Un volume di pp. 172.

Il sociologo, ha scritto H. Mendras, analizza le rivoluzioni in corso, le loro possibilità e condizioni di successo; ed anche se la sociologia è una scienza troppo giovane perchè i suoi rapporti con l'azione sociale siano chiaramente stabiliti, uno studio obiettivo dei fenomeni influenza la presa di coscienza delle masse e la decisione dei responsabili.

Si comprende così come il mondo rurale da qualche tempo sia sempre più alla ribalta degli studiosi di scienze sociali; forse è inesatto, o prematuro, parlare di una nuova società agricola, ma è indubbio che nuovi valori, nuovi motivi, stanno incidendo, pur considerata l'inerzia e la

pesantezza tipiche, su costumi e su norme stabilite da secoli. D'altra parte i fenomeni agricoli rappresentano un mondo autonomo, dove non è possibile applicare le formule ed i metodi elaborati per altri ambienti. Se questo non vuol dire, come giustamente precisa il sen. Medici, che gli studi di sociologia rurale possano e vogliano portare ad un certo tipo di scienza, una scienza autonoma, è d'altra parte vero che la sociologia rurale deve cercare di configurarsi come un campo di studio in cui un gioco di scienze sociali diverse deve trovare una convergenza in vista di un certo obiettivo. H. W. Hoffstee ha scritto che la sociologia rurale è nata dall'insuccesso degli economisti rurali a spiegare le ragioni profonde del comportamento economico e dalla necessità quindi di ricorrere ai sociologi. Senza essere frainteso, vorrei aggiungere che sarà indispensabile arrivare « anche » agli psicologi.

Per lo più sino ad ora i lavori (e non troppi) in questo campo, non solo in Europa ma anche negli Stati Uniti sono stati descrittivi; credo che a questo punto si dovrà far posto anche a lavori analitici. Ai sociologi che agiscono sul piano « dei grandi numeri », ed agli psicologi che operano in profondità, si offre quindi un terreno fecondo di lavoro in comune.

Diamo atto alla giovanissima Società italiana di sociologia rurale ed alla rivista che essa esprime, di essersi presentati con una larga apertura in tal senso. Nel suo primo numero infatti la rivista ha dato ampia e coraggiosa ospitalità a saggi ed inchieste di studiosi di provenienze assai lontane.

Vorrei dire che se per economisti e sociologi quali Giuseppe Medici, Rossidoria, Dall'Oglio, Ardigò e Cafiero l'atmosfera ed i problemi erano familiari, per altri psichiatri e psicologi quali Maltarello e collaboratori della Federmutue

Coltivatori Diretti, Santarelli, Grimaldi, Bertolotti, Cocconcelli e il sottoscritto, l'incontro è stato imprevisto o quasi. E' il caso di dire che, passato l'imbarazzo delle presentazioni, l'ospitalità è stata graditissima ed accetta?

Certo, ora che la comunanza di propositi è stata trovata, si dovrà trovare un linguaggio comune, un linguaggio, mi permetterei personalmente di aggiungere, su di un piano psicosociologico; bisognerà conoscere ed affinare gli strumenti metodologici a disposizione di ciascuno.

Comunque, padroni di casa, aperti ed entusiasti come il presidente della Società italiana di sociologia rurale, prof. Giuseppe Medici, ed attivi e di umanistica cortesia come il segretario, Corrado Barberis (il quale ha lasciato momentaneamente i problemi sociologici per esibirsi in un brillante saggio su « Terra e contadini in Cechov ») ci assicurano la continuità di una collaborazione simpatica e feconda.

P. L. ROSINA

*Milano, Università Cattolica.*

BARBERI B., *Il metodo statistico nello studio dei fenomeni osservazionali*. Paolo Boringhieri, Torino, 1962. Un volume di pp. 236.

L'autore che è Direttore Generale dell'Istituto Centrale di Statistica ha raccolto in questo volume (il diciassettesimo della serie statistica della Casa Boringhieri) ed ordinato in forma organica ed unitaria alcuni suoi scritti sugli aspetti statistici dei dati osservazionali. Questi dati, come indica la parola stessa, sono « ottenuti da osservazioni esterne al ricercatore e al di fuori della possibilità di controllo di questi » e costituiscono il contrapposto dei dati sperimentali ricavati, invece, da « concrete esperienze com-

piute nelle appropriate condizioni e col controllo dei vari metodi sperimentali ».

Il volume si compone, oltre all'introduzione, di quattro parti e precisamente una prima che tratta in genere dei metodi statistici nella ricerca scientifica, una seconda che esamina i metodi statistici per lo studio dei fenomeni distributivi, la terza i metodi statistici nelle serie temporali e l'ultima sui metodi statistici e le teorie di previsione e di sviluppo.

La prima parte mette in evidenza la posizione che occupa il modello teorico nel campo della ricerca scientifica e fornisce una interessante classificazione dei modelli. Prosegue con la suddivisione dei dati che si offrono ai ricercatori nelle due categorie dei dati sperimentali e di quelli osservazionali, con il problema della scelta delle variabili, e con la distinzione dei fenomeni in ripetibili e non ripetibili.

La parte successiva, dedicata specificamente allo studio delle distribuzioni statistiche, considera le curve del Pearson, con notevole dettaglio quella normale, per soffermarsi poi sulle altre distribuzioni classiche e cioè  $t$ ,  $F$  e « chi quadrato ». Vengono ancora considerati, in questa parte, i modelli di Bernouilli, quello di Lexis, di Coolidge e di Poisson e le applicazioni che essi presentano nel campo dell'analisi della varianza. Questa presentazione è indubbiamente molto interessante in quanto permette chiaramente di scorgere il legame che esiste fra l'analisi della varianza e gli schemi classici di estrazione da urne effettuate con leggi diverse. E' una strada indubbiamente efficace, seguita solo da pochi autori (v. ad esempio, Aitken, *Statistical Mathematics*, p. 54).

Nella parte relativa alle serie temporali l'autore, seguendo una via già precedentemente tracciata, espone interessanti considerazioni — che si differenziano da quelle comuni — sulla scomposizione del-